

# 'Cumpari e sangiuvanni'

L'antica tradizione del comparatico che a Barrafranca si faceva il 24 giugno, giorno di san Giovanni Battista

Il 24 giugno la chiesa festeggia san Giovanni Battista, considera come l'ultimo dei profeti del "Vecchio Testamento" e il primo discepolo di Cristo, perché gli rese testimonianza ancora in vita.

Tutto quello che si conosce di lui, è stato tramandato dallo storico ebreo Giuseppe Flavio (37-100 d.C.) e dal Nuovo Testamento. La Festa di San Giovanni coincide con il solstizio d'estate, un rito di passaggio che porta la Terra dal predominio lunare a quello solare nella notte più breve dell'anno.

Il rito serviva per esorcizzare o stemperare la paura del cambiamento, per attraversare una notte carica di energie.

A Barrafranca, paesino in provincia di Enna, San Giovanni Battista era festeggiato mediante particolari pratiche popolari che si discostano dalle tradizionali feste in cui si portano, processionalmente, in giro per il paese le statue dei Santi in fercoli dorati. La tradizione barrese del giorno di San Giovanni era quella del "comparatico": ossia di quel particolare rapporto che si stringe fra due persone che diventano compari o comari. In questo tipo di "comparatico", si affida la propria amicizia al Santo, da qui il carattere sacro del vincolo che assumono i due compari, vincolo che rimane valido fino alla morte. Perché si decida di diventare compari o comari presupposto essenziale è uno stretto legame d'amicizia e una profonda fiducia.

Questa tradizione è conosciuta come "u cumpari e sangiuvanni".

I due giovani che dovevano diventare "compari" si



San Giovanni Battista



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO  
**SAN MICHELE**  
di Caltanissetta e Pietrapersia



mettevano uno di fronte all'altro e ripetevano questa particolare formula:

(Entrambi) *"E cumpari a sangiuvanni  
sa cc'avimmu nni spartimmu  
e s'avimmu 'na favuzza  
nn'a spartimmu menza l'unu.*

(E compare a san Giovanni  
ci dividiamo ciò che abbiamo  
e se anche abbiamo una sola fava

Probabilmente si tratta di un rito vigente nelle campagne, con il preciso compito di creare solidarietà sacra e quindi inscindibile in seno alla popolazione contadina.

Difatti i due contraenti, con il ripetere contemporaneamente la frase *"e s'avimmu 'na favuzza nn'a spartimmu menza l'unu"*, sanciscono il loro legame di sussistenza reciproca, di aiuto economico, simboleggiato dalla *"favuzza"* divisa a metà, da quel nutrimento povero e contadino, (le fave sono state consi-



Abitato di Barrafranca

la dividiamo mezza ciascuno).

Il primo compare: *"Cumpà, cchi vuliti: risu o ossa?"*  
(Compare cosa volete: il riso o le ossa,  
ossia la felicità o il dolore?)

L'altro risponde: *"Ossa!"*

(Ossa. In riferimento ad un proprio futuro  
doloroso)

Il primo: *"E nni jammu nni la fossa!"*

(E, assieme, andiamo nella fossa, ossia  
nel dolore)

Il secondo compare: *"Cumpà, cchi vuliti: risu o ossa?"*  
(Compare cosa volete: il riso o le ossa, ossia la  
felicità o il dolore?)

L'altro risponde: *"Risu!"*

(Riso. In riferimento alla sua felicità)

Il secondo: *"E nni jammu 'n Paradisu!"*

(e, assieme, andiamo in Paradiso).

*Cumpari simmu e cumpari ristammu... sputa 'nterra!*

(Adesso siamo compari e compari rimarremo per  
sempre...-come suggello della promessa- sputa a  
terra!)

Da quel momento si diventava compari per tutta la  
vita.

derate *"la carne dei poveri"*), che permetteva alla famiglia di sopravvivere.

Questo rito creava un legame così forte tanto da dividere quel poco che si possedeva sia nel bene sia nel male.

Fino agli anni '60, vi era una particolare, tradizione, più che altro una particolare forma di questua: la mattina del 24 giugno i ragazzini con un piatto di *"lavoriddu"* (lo stesso che si usa nei *"sepolcri"* per il giovedì santo) in mano, andavano di porta in porta da parenti e amici e si faceva tagliare in testa un ciuffo di *"lavoriddu"* in senso ben augurale.

Dopo, il ragazzino otteneva in dono pochi spiccioli o un santino.

Retaggi di culti pagani si ritrovano nell'utilizzo *"du lavoriddu"*, conosciuti come *"giardini di Adone"*, con riferimento al mito del dio Adone. U *"lavoriddu"* si ottiene seminando, alcune settimane prima, dei chicchi di semi di grano o di ceci, sopra uno strato di stoppa o cotone, ricoperto dello stesso materiale, mantenuto bagnato per far sì che germogli e riposto al buio perché cresca di un bel colore giallo paglierino, evitando che la fotosintesi clorofilliana lo faccia di-



Veduta di Caccamo



Lercara Friddi, Chiesa Madre

ventare verde.

Questo culto, simbolo del risveglio della natura, in Grecia era celebrato sia il primo giorno di primavera sia a inizio estate.

Da qui il collegamento con la festa di San Giovanni, celebrata a inizio estate.

Nella cittadina barrese entrambe le due tradizioni sono scomparse, anche se qualcuno ancora continua realizzare u *"lavoriddu"*, solo per il piacere di tramandare una tradizione che trova riscontro nei "sepolcri" del giovedì santo.

Questa tradizione del "Comparatico di San Giovanni" vigeva, fino agli inizi del Novecento, in tanti paesi della Sicilia e l'evento veniva festeggiato con modalità diverse.

In qualche caso ma sempre il giorno di San Giovanni, i due giovani con le rispettive famiglie si riu-

nivano a pranzo con scambi di doni, per festeggiare l'evento e da quel giorno divenivano compari per sempre.

A **Caccamo** la cerimonia si svolgeva con particolari modalità ed avveniva non solo il 24 Giugno, festa di San Giovanni, ma anche il 29 Giugno, festa di San Pietro.

I giovani aspiranti compari in presenza delle loro famiglie e degli amici si ritrovavano attorno ad una caldaia, dove venivano sciolti dei pezzi di piombo. Il significato della cerimonia era quello di legarsi saldamente tra loro e, durante il rito, i due compari cantavano:

- *San Giovanni vucca d'oru  
quantu e beddu u vostru nomu  
Santu Petru vucca d'argentu  
siti beddu comu lu ventu.*

Anche a **Lercara Friddi** la cerimonia del comparatico si svolgeva con la fusione del piombo; infatti il piombo veniva riscaldato in un pentolino e, una volta liquefatto, gettato in un altro pentolino d'acqua fredda dove, solidificandosi, assumeva diverse forme. Dalle forme che il nuovo piombo assumeva, le ragazze credevano di leggere l'occupazione del futuro marito o di sapere se una determinata faccenda avrebbe avuto esito positivo o negativo.

Sempre a Lercara il comparatico si stringeva anche fra le donne.

Erano tante le giovani donne che, per sancire l'unione, si strappavano ciascuna tre capelli. Li mettevano insieme e, mentre alcune li attorcigliavano, altre li appallottolavano o semplicemente li tenevano in pugno. I capelli, così raggruppati o venivano bruciati, come succedeva in alcuni paesi siciliani, o gettati in mare o nella stessa acqua dove si era svolto il rito del piombo, mentre una delle comari chiedeva: "Cum-mari fin a unni? (Comare fin dove?). La risposta era: "Cum-mari pi sempri" (Comare per sempre).

Il rito del comparatico veniva celebrato anche a Caltanissetta, Mussomeli, Campofranco, Catania e in tanti altri paesi della Sicilia.

Questa tradizione popolare così sentita, così partecipata, oggi non c'è più. Pertanto l'esistenza di questo sentimento dettato dalla reciproca stima, dal reciproco desiderio di volersi bene, di rispettarci e di aiutarsi nelle avversità per tutta la vita, sancito per la festa di San Giovanni, rimarrà solo nel racconto dei nostri anziani.

Oggi solo a Ragusa, ultimo baluardo, dove il Patrono è San Giovanni, il giorno della festa i due giovani, al cospetto del Santo, decidono di essere compari per tutta la vita e pertanto la tradizione continua.

**Rita Bevilacqua**